

FERMO POSTA

Le mucche di Firenze

Diverse volte, negli ultimi anni, ho proposto a questo Domenicale articoli e notizie su "progetti duraturi" nel campo dell'arte e della cultura contemporanea che si svolgono a Firenze. Invece, la Cowparade ha avuto addirittura l'onore di un ironico "Contrappunto" di Riccardo Chiaberge (*Una mandria in coda agli Uffizi*, 30 ottobre); potenza della mucca, si dirà, animale placido ma ostinato che evidentemente ha provocato e meritato addirittura un editoriale dell'austero settimanale culturale de «Il Sole-24 Ore». Troppa grazia! Nessuno intendeva affidare a una parata di mucche in vetroresina le sorti del contemporaneo a Firenze. Anche perché non ce ne sarebbe bisogno.

Infatti, se Firenze ha dei problemi con il contemporaneo, non siamo all'anno zero, né alla disperazione... tanto da doverla buttare in vacca! Voglio dire che il progetto per l'uscita degli Uffizi di Isozaki non è l'unica chance che la città ha in questo ambito, peraltro progetto bloccato dal ministero dei Beni culturali (non certo dall'Amministrazione comunale) dopo che i suoi Soprintendenti lo avevano scelto in un regolare concorso internazionale. A Reanissance-land succedono cose non banali e soprattutto durature nelle arti contemporanee. Solo qualche esempio: il nuovo centro di arte contemporanea Quarter che accoglie le tendenze più innovative dell'arte contemporanea, i Cantieri Goldonetta centro diretto da Virgilio Sieni dedicato all'arte terasica e ai linguaggi del corpo, il teatro stabile d'innovazione di Rifredi o il teatro contemporaneo Cantiere Florida o ancora il Teatro Stabile di Scandicci o della Limonaia a Sesto Fiorentino, il centro di produzione musicale Tempo Reale fondato da Luciano Berio, le mostre di Jean Michel Folon o di Georges Lilanga, il festival Fabbrica Europa, ancora il progetto Networking dell'Archivio

Giovani Artisti, la nuova Biblioteca della Città. Firenze, diversamente da quanto raccontano osservatori lontani e distratti, è un fermento di iniziative sui linguaggi della cultura contemporanea.

Certo, non è facile sostenere il peso straordinario del passato, tanto che qualcuno si illude che si possa evitare il contemporaneo e che Firenze possa vivere di rendita del suo passato. Altri pensano che non si

debba alterare lo straordinario equilibrio estetico rinascimentale con tracce contemporanee, come appunto Irving Lavin stigmatizza. Del resto pare pensarla così anche Chiaberge, il quale si chiede perché infestare di mucche la culla del Rinascimento

quando città meno turistiche come Pordenone o Nuoro avrebbero voluto ospitare l'iniziativa. Mi domando io perché Firenze non avrebbe dovuto osare la leggerezza delle mucche se accoglie quotidianamente il peso di milioni di turisti che affollano Uffizi e Accademia. La parata di mucche interpretate da artisti contemporanei non ha la pretesa di cambiare il corso dell'arte mondiale. Ma forse il loro pascolo non sarà inutile se, oltre all'aiuto all'ospedale pediatrico e alla creatività di qualche artista, saprà suscitare curiosità e indurrà a ritenere Firenze — come le altre 25 città visitate prima — non una città sottovuoto di quelle con la neve finta sul Cupolone quando le scuoti che si vendono ai turisti, ma luogo vivo dove monumenti ed esseri viventi normali possano anche convivere. Non come Zora delle *Città invisibili* di Calvino che Marco Polo non riesce a visitare perché «obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La Terra l'ha dimenticata».

SIMONE SILIANI

(Assessore alla Cultura Comune di Firenze)



Mucca dipinta da Susan Rooney per la Cowparade

